



Cesare Previti Foto Ansa

**CAMERA**

### Sarà espulso Previti, condannato in Cassazione? La prossima settimana inizia l'iter

La giunta per le elezioni della Camera inizia la settimana prossima le procedure per stabilire la decadenza di Cesare Previti da deputato. Sono passati infatti oltre 5 mesi dalla sentenza che condannava Previti a 6 anni di reclusio-

ne per la vicenda Imi Sir. E nel frattempo l'ex ministro della Difesa grazie all'indulto è agli arresti domiciliari. La Giunta per le elezioni fino ad ora non aveva cominciato le procedure, perché la Cassazione non aveva deposita-

to la sentenza, e di conseguenza non gliel'aveva neanche consegnata. Depositata dunque la sentenza sabato scorso, questa è arrivata ieri alla Giunta. Ora parte una istruttoria per il cui svolgimento ci sono fino a 4 mesi di tempo. Poi ci sarà un'audizione di Previti, dopodiché il passaggio in Aula. Procedura stabilita dal Regolamento della Giunta riguardante l'ineleggibilità e l'incompatibilità, che fa fede anche se la

sentenza prevede l'interdizione dai pubblici uffici per l'esponente di FI, secondo il principio della separazione dei poteri. Ma anche se sembra più che prevedibile che Previti faccia di tutto per dilazionare il più possibile la sua decadenza da deputato (in caso di rifiuto delle dimissioni si va al voto dell'Aula) diventa davvero difficile pensare che la Camera possa prendere una decisione diversa da quella della magistratura.

Intanto, ieri sono approdati alla Giunta altri 3 casi di ineleggibilità: quelli di Giustina Mistrello Destro (FI), presidente della società autostrade di Venezia e Padova, concessionaria Anas; di Lorenzo Bodega (Lega) che si è dimesso dalla carica di sindaco di Lecco in ritardo rispetto a quanto previsto dalla normativa e di Sebastiano Neri (Lega Nord-Movimento per l'Autonomia) ex sindaco di Lenti-

ni, per una situazione analoga a quella di Bodega. La Giunta, intanto, è già arrivata a dichiarare l'incompatibilità di 35 deputati, che ricoprono anche una carica pubblica. Solo Scalia (An), neo assessore nella giunta regionale siciliana non ha ancora sciolto la riserva. E l'impegno per il rispetto delle regole e il rapporto di fiducia con elettori, lo ha assicurato Donata Lenzi, capogruppo Ulivo in Giunta.

wa.ma.

# «Contro Prodi ancora i metodi della P2»

### Massimo Brutti: «Vicende gravissime, se ne occupi il Copaco. Sconcertante silenzio della politica»

di Andrea Carugati / Roma

È **SCONCERTANTE** l'indifferenza con cui il mondo politico sta reagendo a questa gravissima vicenda dello spionaggio ai danni di personalità istituzionali di primo piano come Romano Prodi ed altri. Si pensa forse che tali questioni, e cioè il fatto che ancora una



gatori privati che acquisivano informazioni riservate o costruivano pseudo-informazioni; pubblici ufficiali infedeli che collaboravano alla medesima attività.

volta la vita politica italiana sia inquinata da metodi piduisti, possono essere delegate solo alla magistratura?». Massimo Brutti, senatore Ds e vicepresidente del Comitato di controllo sui servizi di sicurezza (Copaco) è inquieto ma determinato: «All'interno della più grande azienda di questo Paese, agiva un centro di potere occulto che svolgeva attività di spionaggio nei confronti del presidente della Commissione Europea. Possibile che l'intelligence italiana non si sia accorta di nulla? Dov'era il nostro controspionaggio? Perché il presidente Prodi non è stato mai avvertito? Perché delle due l'una: o queste indagini venivano svolte per conto del vertice Telecom, oppure la stessa Telecom era truffata da questi signori. E allora la politica, e non solo la magistratura, deve domandarsi: per conto di chi lavoravano? Perché spiavano l'allora ministro del Lavoro Roberto Maroni e Romano Prodi? Dov'erano i mandanti? Nella politica, nell'economia, negli apparati? È assolutamente necessario saperlo. È una questione di rilievo internazionale: che figura ci fa il nostro Paese davanti all'Europa? **Dunque senatore Brutti. Come dovrebbe reagire il mondo politico?** Innanzitutto rendendosi conto che c'è un problema di tenuta istituzionale che va affrontato. In questo meccanismo illecito operavano tre componenti costitutive: funzionari Telecom accusati di svolgere investigazioni clandestine per raccogliere informazioni da utilizzare illecitamente; investi-

calunnie. È un precedente che squalifica questo strumento istituzionale. Oggi ritengo più utile che la procura di Milano trasmetta al Copaco tutti gli elementi di conoscenza che riguardano lo spionaggio ai danni di Prodi e altre personalità pubbliche. Il Copaco può operare subito, senza attendere il varo di nuove commissioni parlamentari: ai primi di novembre si concluderà la prima fase di accertamento e approfondimento sul caso Abu Omar; a quel punto saremo liberi di affrontare questa seconda vicenda inquietante che, a quanto risulta, ha dei collegamenti con la prima. Chiedo subito che il Comitato solleciti l'autorità giudiziaria affinché ci trasmetta tutti gli elementi di conoscenza che non comportino pregiudizi per l'indagine in corso. Sarà poi compito del Copaco riferire al Parlamento e investire il governo dell'indagine svolta e dei risultati raggiunti.

**Ritiene che su questa proposta ci sarà anche l'accordo del presidente del Copaco Scajola?**

Il Copaco è la sede più adatta per evitare strumentalizzazioni e polemiche effimere: è un organismo presieduto da una personalità dell'opposizione ed è composto in numero paritario da maggioranza e opposizione. È naturale che le informazioni sullo spionaggio ai danni di Prodi e altri esponenti politici e di governo siano trasmesse al Copaco. Da qui si può partire.



**Quale il passo successivo?**

C'è un problema politico. Anche il centrosinistra deve essere consapevole che la necessità di una bonifica e di un rinnovamento negli apparati di sicurezza è assolutamente prioritaria. Capisco il grande impegno per governare, e che non si tratta di un impegno facile, ma c'è bisogno anche di fare pulizia e di cambiare. Ricordo che la calunnia Telekom Serbia è stata smontata solo grazie al grande impegno e alla rapidità della procura di Torino. Se la campagna calunniosa fosse continuata senza un accertamento tempestivo della verità, i danni politici per l'opposizione e il disorientamen-

to dell'opinione pubblica sarebbero stati ben più gravi. Il punto è che la vita democratica continua a essere inquinata dai dossier: è il passato che non passa, ancora i metodi della P2. Se è vero poi che il capo dell'agenzia investigativa che realizzava questi dossier, Cipriani, viene dalla scuola di Gelli, o appartiene a quell'ambiente, allora il cerchio si chiude. C'è una continuità nell'inquinamento e nei metodi illecitissimi e incivili volti a manipolare e a distorcere la vita pubblica. Può la politica fare finta di nulla di fronte a poteri occulti che colpiscono la democrazia, che puntano a condizionarla e a metterla alle corde?

**GOLA PROFONDA**

### Tronchetti passò il piano di Rovati ai suoi giornali

«Saranno le carte depositate presso il consiglio d'amministrazione a parlare. Non mi metterò mai in polemica con un'istituzione». È il 20 settembre scorso. Marco Tronchetti Provera si è dimesso da cinque giorni dalla presidenza della Telecom. Il governo annaspa sotto i colpi del caso "Piano Rovati", cioè il progetto di riorganizzazione del gruppo telefonico oberato dai debiti, con l'intervento della mano pubblica, consegnato a Tronchetti dall'allora consigliere del premier Angelo Rovati. Il manager milanese, a Venezia, schiva le domande dei giornalisti. Sa che il silenzio è la migliore arma. Sa che la pubblicazione di quel piano ha messo in forte difficoltà Romano Prodi (dichiaratosi sempre all'oscuro dello studio), che con quel documento le sue dimissioni appaiono un atto dovuto, una difesa contro le pressioni politiche esterne che avrebbero rischiato di demolire l'azienda. Invece? Invece le carte parlano. Ma raccontano una storia diversa da quella disegnata da Tronchetti Provera e in parte già scritta anche dall'Unità. Dicono, co-

me rivela l'Espresso, che la gola profonda che passa le informazioni alla stampa, uscite il 13 settembre sul Corriere della Sera e il Sole 24 Ore, è stato proprio il presidente della Telecom. Tronchetti Provera lo comunica ai consiglieri proprio il 15 settembre la sera delle dimissioni. Lo scopo, recita il verbale, è quello «di ristabilire la verità dei fatti (...) contrastando le affermazioni secondo cui si sarebbe agito senza previa informazione dell'autorità di governo». Ma in realtà l'obiettivo appare un altro. Quello di alzare il più possibile il polverone mediatico. Trascinare il governo in una polemica in grado di coprire il dissidio interno tra Tronchetti Provera e Benetton, secondi azionisti di Olimpia (la scatola che controlla Telecom con il 18%). Che dai verbali appaiono con evidenza. È Gilberto Benetton l'unico amministratore di Telecom a definire utile il passo indietro di Tronchetti Provera durante la fatidica sera. È lui a non opporsi alle dimissioni del manager milanese. La rottura è in parte spiegabile con il nuovo cambio rotta che Tronchetti Provera imprime alla società. L'11 settembre infatti il consiglio di amministrazione di Telecom delibera lo scorporo di Tim da Telecom dopo che per circa due anni la strategia del gruppo si è incentrata sulla convergenza tra il telefono fisso e quello mobile e dopo che la Telecom ha dovuto ricomprare Tim riportando il livello del debito sopra i 40 miliardi. All'interno del consiglio, contrariamente a quanto fatto trapelare all'esterno, non tutti sono d'accordo. Alla nuova svolta di Tronchetti Provera non partecipano Francesco Denozza e Marco Onado, che non raccolgono l'appello dei loro colleghi per un voto unanime e preferiscono astenersi. Anche il finanziere inglese John Boas è contrario. Ma lui non si astiene. Lascia direttamente la sala al momento del voto. Il giorno dopo è il turno del governo preoccupato delle ricadute occupazionali e industriali. Tronchetti Provera tenta la carta Rovati. E gli va bene. Almeno fino a ieri.

Roberto Rossi

## Quei fili tra Telekom Serbia e la banda Tavaroli

### Gli uomini e le «agenzie investigative» che si mossero allora, tornano nel caso Telecom

di Susanna Ripamonti / Milano

**PRODI SPIATO** La scoperta che il premier Romano Prodi, nel settembre 2001, fosse spiato dalla banda Tavaroli, potrebbe aprire ai magistrati la pista maestra per capire qualcosa di più sui committenti di

queste schedature. L'ex numero uno della security di Telecom e il suo socio Emanuele Cipriani certamente non agivano per curiosità personale e un attività di dossieraggio nei confronti di Prodi, necessariamente doveva essere destinata a clienti che fanno parte dell'universo politico o economico. All'interno di Telecom, il premier era considerato un nemico dei nuovi padroni, capitanati da Tron-

chetti Provera, che pochi mesi prima aveva scalato l'azienda telefonica. Ma Prodi all'epoca aveva molti nemici: non dimentichiamo che era in corso il processo per la vicenda Sme, principale imputato Silvio Berlusconi, primo nemico da battere per i suoi difensori, Romano Prodi. E nello stesso periodo si stava tramando per mettere in atto l'altra campagna diffamatoria nei confronti dell'attuale presidente del Consiglio, quella legata alla vicenda Telekom Serbia. L'inchiesta condotta dalla magistratura torinese nel 2003 ha messo sotto accusa per calunnia un'altra banda di spioni, quella pilotata da Igor Marini, il procacciatore d'affari, arrestato per truffa internazionale, che accusava Prodi, Piero Fassino, Lamberto Dini, Francesco Rutelli, Clemente Mastella e Walter Veltroni, di aver preso tangenti per la transazione che nel 1997 consentì l'acquisizione di una quota di

Telekom Serbia da parte di Telecom Italia. Ora gli atti dell'inchiesta torinese, 40 faldoni caricati su camion, è finita a Roma. Il trasferimento è stato deciso dalla Cassazione, proprio mentre i magistrati torinesi stavano cercando di individuare i burattinai che si erano preoccupati di indottrinare Igor Marini, trovando personaggi in grado di supportare la fiction di questo fantasioso cacciaballe, a colpi di falsi dossier. Tra questi c'era Antonio Volpe, professionista del depistaggio, appena uscito dal carcere. Proprio lui aveva bussato alla porta di palazzo San Macuto, per consegnare alla commissione parlamentare Telekom Serbia un voluminoso dossier di carte false, che avrebbero dovuto dimostrare l'autenticità delle balle raccontate da Marini. Prima di andare in commissione Volpe aveva preso contatti con l'onorevole Vito, parlamentare forzista e il giallo che restava da chiarire era

proprio questo: chi era la mente politica dell'operazione? Torino stava lavorando su questo, ma la Cassazione ha accolto la richiesta di trasferimento dell'inchiesta, stabilendo che la competenza è a Roma, in quello che un tempo era il Porto delle nebbie. Adesso anche Milano sta individuando piste che si intrecciano. Ad esempio, nel lungo elenco delle agenzie investigative utilizzate da Tavaroli e pagate da Telecom, ci sono 007 privati che apparivano anche nell'inchiesta Telekom Serbia. L'omonima commissione parlamentare di inchiesta, presieduta da Enzo Trantino (An) aveva preso per oro colato le menzogne di questo squattrinato cacciaballe. Parallelamente, registi occulti avevano organizzato un'attività di dossieraggio, usando personaggi altrettanto squalificati per rimpolpare le accuse di Marini. La regia è sempre la stessa?

**Torna la musica classica da collezione in una nuova imperdibile raccolta**

...da Bach a Berlioz, da Mozart a Beethoven a Chopin, ...

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

**il quinto cd "Herbert Von Karajan" in edicola domani con l'Unità**

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

coop puoi acquistare questo CD anche su internet: [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store) oppure chiamando il nostro servizio clienti: tel. 02/66505065 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)